

LA TRAGEDIA

GUATEMALA A PEZZI MA PADRE GIROLAMO AVVIA LA RINASCITA

Il sacerdote della Pia Società di San Gaetano di Vicenza si sta dando da fare con i parrochiani di Tajumulco per ricostruire quello che la tempesta tropicale Agatha ha spazzato via in poche ore

Padre Girolamo Venco non ha tempo di combattere con la sua malattia. Ha di meglio da fare. Da quando, nel 1997, i medici gli diagnosticarono una leucemia mieloide cronica, il sacerdote vicentino della Pia Società di San Gaetano non ha smesso un attimo di dedicare la sua vita al Guatemala. Sì, perché è in quel martoriato paese dell'America Centrale che padre Girolamo, o Geronimo, come lo chiamano i parrochiani di Tajumulco, vive, lavora e prega. Il trapianto di midollo osseo gli permette di tirare avanti, le disgrazie che con snervante frequenza si abbattano sul Guatemala lo costringono a tirare avanti.

L'ultima disgrazia si chiama Agatha, una tempesta tropicale che ha messo in ginocchio il paese provocando alluvioni e seminando centinaia di morti. Una foto ha fatto il giro del mondo: è la voragine che si è creata nella capitale, Città del Guatemala, ed è il simbolo di questa natura pazzesca. Oltre ad Agatha, ci si è messo pure il vulcano Pacaya e sputare lapilli e a bloccare, tra le altre cose, l'aeroporto. La parrocchia di Tajumulco, dove vive padre Girolamo, è poco lontana dai confini col Messico. Le vie di comunicazione sono precarie e c'era molta preoccupazione per la sorte della comunità gestita dalla Pia società di San Gaetano. «Noi di Tajumulco, il diacono Antonio, padre Paolo, padre Angelo e il sottoscritto viviamo a 300 chilometri dalla capitale e dal vulcano, quindi nè cenere, nè sabbia - racconta il sacerdote vicentino -. Per fortuna che il vicino vulcano Tajumulco, anche se è il più alto del Centroamerica, non fa le bizze come il Pacaya e qualche altro. Per essere famoso gli basta essere il vulcano più alto di Centroamerica».

Approccio morbido, quello di padre Girolamo, quasi fatalista di fronte alle sciagure naturali con cui è abituato a convivere. Arriva quasi a scherzarci su, come quando cita il vulcano che dà il nome alla zona dove vive. Poi spiega i dettagli. «La tempesta tropicale aveva incominciato a farci paura e ci stavamo preparando - prosegue -. Riunione col sindaco e i rappresentanti delle varie zone più a rischio e divisi in commissioni. Noi avevamo dato la disponibilità per alloggiare una cinquantina di persone in caso di bisogno. Però la stessa notte è cessata la pioggia ed è tornato il sole. Gli unici disagi sono state le frane che hanno interrotto la strada che esce dal paese, ma che in un giorno è stata ripristinata, e il granoturco che, in varie zone, è stato distrutto dal vento. I nostri confratelli della Verbena, come era prevedibile, hanno avuto uno smottamento vicino alla loro casa e quattro persone sono sparite nel fiume e ad oggi non sono ancora state ritrovate».

«Ma il resto del Guatemala è in ginocchio: ponti, anche antichi, portati via dalla furia dei fiumi in piena, villaggi isolati, gente sotterrata dalle frane. I telegiornali nazionali giorno e notte continuano a parlare e a dare immagini di tragedie inimmaginabili».

Il primo bilancio, riferito all'intera America Centrale, parla di 300 vittime della tempesta. Il paese più colpito, appunto, è il Guatemala, dove «ci sono stati numerosi smottamenti, frane ed inondazioni», ha ricordato il responsabile della Protezione civile, Alejandro Maldonado, precisando che il bilancio finale dei morti potrebbe essere molto più grave.

«Le persone evacuate - riferisce l'Ansa - sono circa 115 mila, 50 mila delle quali alloggiate in alberghi. Le autorità hanno d'altra parte sottolineato i seri problemi nei trasporti all'interno del paese, a causa di danni anche gravi in alcuni punti della rete delle autostrade e delle strade, mentre molti villaggi sono di fatto isolati, anche a causa del crollo di 18 ponti. Oltre alle distruzioni delle infrastrutture, c'è da ricordare - ha sottolineato Maldonado - anche i danni subiti da diverse coltivazioni agricole».

«Dio dovrà infondere molto coraggio nei cuori di tutti - scrive padre Angelo Esposito, confratello di

Girolamo, su Facebook -. Vivere una condizione di povertà è un continuo lottare per risollevarsi, quando poi si continua ad essere vittima di eventi dolorosi, diventa quasi impossibile. sperare in un cambiamento verso una vita migliore. La violenza di Agata, dicono che si sia attenuata ma la situazione è ancora a rischio».